



Qui sopra e in basso la tipica infrazione con la bici sul marciapiede



FERRARA. Ha qualcosa di genetico la passione dei ferraresi per le biciclette. Si tramanda da generazioni incidendo in profondità la cultura urbana. L'“antropociclismo” lascia una scia di cifre impressionante: 2.6 velocipedi per famiglia; 1.6 per ogni auto in circolazione; 27.4% sul totale degli spostamenti nel comune; circa 200 di chilometri pro-capite annui percorsi e 87.5 di piste ciclabili.

L'esperto di mobilità Alberto Croce sostiene che “i traguardi raggiunti sono comparabili alle migliori esperienze estere, in primis le città olandesi e danesi; riprova ne è la costante attenzione da parte di organismi e istituzioni straniere che programmano visite tecniche in città per coglierne le peculiarità e il suo più intimo segreto”.

Tutti a studiare i perché di un amore necessario, un'attrazione dal sapore di romanzo criminale neorealista, “Ladri di biciclette”. Nel 2008 secondo l'Ufficio Biciclette del Comune di Ferrara sono stati denunciati 461 furti. Ma solo pochi tra i derubati si rivolgono alle autorità e così la stima si impenna a quota 2mila. Chi sono i “manolesta” amanti delle due ruote? Bande specializzate certo, più spesso però ladri “occasionalisti” che rubano per spostarsi in città: il piazzale della stazione è un magazzino a cielo aperto che, tra l'altro,

LA CITTA' A DUE RUOTE

Tra le cattive abitudini dei ciclisti ci sono anche quelle di andare sui marciapiedi o contromano. La ghost bike sulla strada

Ferrara come l'Olanda La bicicletta piace tanto Anzi, va a ruba

periodicamente si cerca di bonificare dai rottami che vengono lasciati.

Sempre nel 2008 in città i ritrovamenti sono stati 180. Operazione più semplice se si dota il veicolo di “targa”, un'etichetta indelebile da incollare sul telaio che vale l'iscrizione nel Rib, il Registro italiano bici. Il costo dell'operazione è di 9.90 euro,

già oltre il migliaio i ferraresi che hanno acquistato il pacchetto antifurto. E' sempre consigliabile comunque utilizzare serrature antiscafo, legare la ruota anteriore e il telaio, non parcheggiare dove si sa di furti frequenti o al limite cambiare spesso posizione.

Cambio di scenario, rimanendo però in un clima de-

gnò di Stephen King o Steven Spielberg. “Bicicletta selvaggia” va in onda ogni giorno sulle strade di Ferrara. Velocipedi che circolano in contromano, sui marciapiedi, a fanalino spento. I “nemici” chiedono il rispetto delle regole, le multe. Gli Amici della bicicletta tirano fuori l'orgoglio: parlano di luoghi comuni da sfatare, “laddove

esistono percorsi ciclabili continui, protetti e chiari, come nell'Europa del nord, i fattori di rischio diminuiscono e si adottano comportamenti scorretti: il ciclista non è un malfattore ma un utente debole della strada, cioè ad elevato livello di vulnerabilità”. In due punti della città hanno lasciato una “ghost bike”, una bici fantasma completamente verniciata di bianco, e un cartello con la scritta “Qui è morto un ciclista”.

In via S. Giacomo, dove un giovane camerunense venne investito da un'auto perdendo la vita sul colpo, a quasi due anni di distanza la bici c'è ancora. Priva di ruota posteriore e di qualche altro componente. I “selvaggi ladri di biciclette” non sanno proprio cos'è la pietà.

Fabio Terminali

Il “deposito” davanti alla stazione. Sotto il cartello di città della bicicletta



Il palo della salvezza

L'ANTIFURTO

Se tocchi il mezzo suona una potente sirena

FERRARA. Un piccolo marchingegno posizionato in un punto strategico delle due ruote, ben nascosto. Un sensore che avvisa il proprietario del mezzo attraverso un potentissimo allarme che può essere sentito fino a 600 metri di distanza. Domenico Maestri, settantannovenne ex fotografo di Berra, sostiene

di aver inventato un antifurto per biciclette. «L'allarme può essere montato ovunque - spiega - ma l'ho pensato appositamente per le due ruote. Se qualcuno tocca il mezzo, lo sposta, lo appoggia o cerca di portarlo via inizia a suonare». Maestri sta cercando qualcuno che possa commercializzare il frutto del

suo ingegno, ma senza scopo di lucro. «Non voglio niente per l'invenzione - precisa l'uomo, noto per altre idee messe in pratica come l'antincendio sull'auto e l'allarme in casa per il sisma - . Posso anche regalare l'invenzione, mi basta solo un assegno intestato all'associazione ricerca contro i tumori». (f.t.)

L'ARTIGIANO

A mandarti avanti è soprattutto la passione

Giuliano Cavallari è uno degli ultimi meccanici rimasti in centro storico

FERRARA. Dentro i pochi metri quadri del negozio di corso Porta Mare, al 79, l'odore impastato di grasso e metallo è di casa dal 1938. Giuliano Cavallari è subentrato nell'attività di riparatore di biciclette nel 1997. E' tra i pochi rimasti in città.

«Prima di iniziare questo tipo di lavoro - racconta l'artigiano - ero capofficina in una fabbrica in zona Diamantina. Ho sempre avuto una passione e una preparazione specifica per la meccanica. Già: la passione, in questo mestiere che sta via via scomparendo, è in pratica la molla che ti fa andare avanti.

C'è una certa emozione quando ti viene per le mani una bella bicicletta d'epoca, una Taurus o una Legnano che hanno 70-80 anni».

All'inizio la soddisfazione era anche di tipo economico, prosegue Giuliano Cavallari, «mi ricordo che si guadagnava bene, ma dopo che il lancio delle promozioni da parte degli ipermercati il mercato si è fatto più difficile per noi. Visti anche i molti furti la gente compra, cercando di risparmiare, biciclette di non alta qualità: con il risultato che si rompono facilmente e

poi arrivano da noi per farle riparare».

Operazioni che non per tutti rappresentano un gioco da ragazzi, anzi: «La bicicletta non è solo due ruote e basta, è un mezzo povero solo per modo di dire», sostiene l'artigiano 51enne.

Provetto in riparazioni classiche come il cambio dei copertoni, la messa a punto delle ruote e la ricostruzione dei raggi, ma anche in lavori più complessi. Spesso ci si occupa di interventi su misura per il cliente, perché «la bici è come un vestito da adatta-

re sulle esigenze di ciascuno». Una pulizia completa costa sui 12-13 euro.

L'argomento dei guadagni è abbastanza delicato e non lascia certo spazio all'ottimismo: «Vede questo tariffario del 2002? Non lo espongo nemmeno - dice Giuliano Cavallari -, mi accontento di molto meno altrimenti la gente non entra. Peccato però che gli studi di settore siano parametrati alle tariffe ufficiali e per pagare le tasse bisogna fare i salti mortali. Vendere le bici oltre che ripararle? Impossibile per me, servono investimenti troppo grossi e spazi a disposizione. La verità è che ci si trova costretti ad allungare l'orario di lavoro. A volte ci do dentro anche dodici ore al giorno, a serranda abbassata. Ma, finché c'è la passione vado avanti». (f.t.)



Giuliano Cavallari nel suo laboratorio in Corso Porta Mare